

info@francescocarta.it

FRANCESCO CARTA

**Indagine su alcuni importanti metodi
per lo studio del pianoforte**

© Copyright 2008 – Francesco Carta

Indice

<i>Introduzione</i>	pag. 3
Bartok - Il Mikrokosmos	pag. 5
Bastien – Metodo per lo studio del pianoforte	pag. 10
Beyer – Scuola preparatoria del pianoforte op. 101	pag. 13
Brugnoli - Dinamica pianistica	pag. 15
Cesi - Metodo per lo studio del pianoforte	pag. 20
Clementi - Il metodo completo per pianoforte	pag. 24
Cortot - I principi razionali della tecnica pianistica	pag. 26
Czerny - Metodo per pianoforte	pag. 28
Emonts - Metodo Europeo per pianoforte	pag. 29
Hall - Piano Time	pag. 32
Jaques-Dalcroze – Il metodo	pag. 34
Lebert & Stark - Metodo per pianoforte	pag. 36
Mugellini - Metodo d'esercizi tecnici per pianoforte	pag. 38
Rossomandi – Antologia pianistica	pag. 41
Rossomandi – Guida tecnica per lo studio del pianoforte	pag. 43
Ruocco & Ghezzi – Metodo per pianoforte	pag. 45
Suzuki - Il metodo	pag. 47
Thompson – Easiest Piano Course	pag. 49
Trombone – Il primo libro per lo studio del pianoforte	pag. 51
Yamaha - Il metodo	pag. 52
<i>Conclusione</i>	pag. 54

Introduzione

Insegno pianoforte da molti anni. Ho usato vari metodi a supporto della didattica, cambiandoli in base all'allievo che ho avuto di fronte: la sua età, le sue esigenze, le sue ambizioni, ecc. Ho visto insegnanti usare sempre lo stesso metodo, anche con allievi molto diversi. Penso, al contrario, che sia giusto calibrare la lezione sull'allievo, partendo dal suo vissuto e cercando di capire e intuire i suoi desideri, anche inespressi. Il lavoro dell'insegnante diventa così un lavoro che necessita di molte risorse e di molte competenze: pedagogia, psicologia, didattica. Anche avere la coscienza di ciò che è 'bello' è importante per poter insegnare: è infatti fondamentale trasmettere l'amore per la musica vera, qualsiasi essa sia, cioè suonata con competenza, passione, amore, dedizione, onestà. L'arte ha bisogno d'artigianato e compito dell'insegnante è quello di trasmettere le competenze e conoscenze per poter fare da sé. Quando l'allievo saprà fare da sé il compito dell'insegnante sarà cessato. Solo avendo 'coscienza del bello' il nuovo musicista potrà diventare un artista.

I metodi per imparare a suonare il pianoforte scritti fino a qualche decina d'anni fa erano dedicati soprattutto a coloro che potevano permettersi di studiare musica. Erano pertanto metodi piuttosto impegnativi e che esigevano una grande dedizione e applicazione. Era come dire: solo chi riesce a passare indenne attraverso queste difficoltà può aspirare a diventare un vero virtuoso del pianoforte. Oggi le cose sono cambiate: molti studiano pianoforte e molti smettono. Nel passato, chi studiava di solito continuava, mentre oggi chi studia spesso smette molto presto, preso da mille altri impegni. Ecco che allora i metodi pianistici si sono trasformati, diventando molto più simpatici, accattivanti, divertenti. Sono lo specchio della nostra società, dove quello che conta è la pubblicità e la capacità di attirare nuovi clienti. Non è detto, però, che un metodo facile e divertente possa sortire migliori risultati di uno difficile e impegnativo. Quello che fa la differenza è, come sempre, la 'stoffa' dell'allievo, la sua voglia, la sua passione. Il problema è proprio la passione: chi insegna al giovane studente la passione per la musica? La famiglia? La scuola? Questo è il quesito principale da cui dipende tutto, ma questa non è la sede per affrontare il delicato tema.

Nella storia del pianoforte ci sono stati moltissimi grandi didatti che hanno scritto importanti metodi. In questa mia tesi ne analizzerò molti tra i più celebrati, omettendone però degli altri. Alcuni di questi, come i metodi di Adam, Zinnermann, Marmontel, Fétis con Moscheles, Kohler, Breithaupt, sono stati visionati o comunque sono state raccolte delle informazioni al riguardo: si tratta però di metodi in alcuni casi molto specifici, oppure eccessivamente datati, nel senso che oggi si può giudicarli difficilmente applicabili. I metodi di Leimer/Giesecking, di Casella, di Sandor, di Neuhaus più che dei metodi sono dei trattati, nel senso che in essi non troviamo praticamente degli esercizi o degli studi progressivi da suonare, ma delle analisi sui vari aspetti che concernono l'esecuzione e l'interpretazione pianistica. A metà strada si trova il lavoro sui principi della tecnica pianistica di Cortot, nel quale vengono sviscerati i problemi tecnici inerenti l'esecuzione pianistica, in un senso progressivo e con il fine dello studio giornaliero. Il suo è un trattato/metodo/studio: un'opera, non a caso, unica e dall'alto valore didattico-musicale.

In questa carrellata, oltre ai metodi di tipo 'classico', ho cercato di considerare anche quelli più originali, tra cui il "*Mikrokosmos*" di Bartok e alcuni dei metodi più recenti, ma interessanti: è il caso del metodo Yamaha e di quelli di Bastien, Thompson, Emonts, Hall, Ruocco e Ghezzi. Ho voluto poi aggiungere dei metodi d'insegnamento della musica che riguardano anche il pianoforte: i metodi Dalcroze e Suzuki.

Si tratta di un lavoro sicuramente parziale, che 'dimentica' altri metodi importanti come il "*Metodo russo*" o il "*Metodo rosa*". Per ragioni di spazio è stato necessario fare una scelta e privilegiarne alcuni che rappresentano o dei lavori fondamentali, o dei metodi molto usati, o dei buoni punti di partenza per lo studio, o degli esperimenti interessanti e stimolanti, ecc.

La speranza è di aver fornito una sufficiente analisi su alcuni fondamentali metodi d'insegnamento del pianoforte e di aver stimolato l'interesse e la curiosità per l'argomento.